

Premessa

Salvador Dalì, il celebre pittore surrealista con i suoi lunghi baffi piegati verso l'alto e gli occhi sempre spalancati, affermava: «La differenza fra me e un pazzo è che io non sono pazzo».

È dunque lecito domandarsi qual è il confine fra la razionalità e la follia, in un mondo come il pianeta Terra dove le pietre della follia sono talmente tante che vengono scambiate per pietre comuni.

Assuefatti come siamo ad absurdità paradossali sbandierate con naturalezza in televisione e sui media, come facessero parte di una normale quotidianità, tutti dovremmo chiederci se abbiamo raccolto, senza rendercene conto, qualche pietra della follia.

Chi come me non vive per sentito dire ma crede soltanto nell'esperienza cerca, soprattutto nei libri, le informazioni che portano alla consapevolezza.

Ormai ci troviamo in un mare sempre in tempesta. Sta a noi decidere se affogare, galleggiare o imparare a nuotare. E c'è un solo modo per sottrarsi alle trappole che ci ha preparato la tecno-liquidità sociale che ci sommerge e che sembra fuori controllo: gli studi e i suggerimenti degli specialisti.

La pietra della follia è un lavoro che ti attrae fin dall'inizio, che ti aiuta ad interpretare il nostro tempo e a vivificare il desiderio della conoscenza di noi stessi, attraverso un percorso dove ogni pericolo è ben segnalato.

Avere una visione chiara di una realtà molto ingarbugliata nella quale gli specialisti si fanno districare con facilità, significa aver trovato una luce nel buio che può illuminare anche le persone che ci sono care.

L'unità di vedute dei due autori del libro è la stessa e i temi impostati da Chiara D'Urbano, psicologa e psicoterapeuta, seguiti dalle puntualizzazioni conclusive dello psichiatra Tonino Cantelmi, vibrano come un diapason che risuona dentro di noi, smascherando, senza mezzi termini, i falsi miti dei quali l'uomo di oggi sembra non poter fare a meno.

Torniamo alla domanda che ci inquieta. «Qual è il confine fra la razionalità e la follia?».

Michelangelo Buonarroti, che dopo aver finito il suo famoso Mosè lancia un martello contro il suo capolavoro urlandogli: «Perché non parli?» va considerato un pazzo?

La civiltà è fatta da sognatori, molti dei quali si possono chiamare "geni da legare" che, da quello che mi pare di capire, vengono definiti da Cantelmi "bizzarri". Mi viene in mente una frase di Albert Einstein che sembra rivolta ai posteri: «Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo». Ma i tempi di Einstein sono finiti e l'evoluzione interiore dell'uomo è nelle mani di una tecnologia modulabile ad personam che offre soddisfazioni pre-confezionate e tecno-emozioni sovrastrutturate, comprese le emozioni negative che hanno un successo senza precedenti. È proprio in questi meandri che entrano la D'Urbano e Cantelmi, che amplificano la varietà delle dipendenze, delle psico-patologie, dei disturbi comportamentali e delle paranoie in tutte le loro sfaccettature.

La pietra della follia racconta anche storie inimmaginabili per evidenziare ciò che è vero e ciò che le persone credono sia vero: un altro tema che mette in guardia il lettore sugli aspetti contraddittori di ciò che ci circonda, che si infilano dentro di noi come dei rifiuti tossici che non sappiamo come smaltire. Il fatto è che l'uomo dei nostri tempi ha sotterrato la propria anima e ha fatto crescere la propria ombra.

«Imparerai a tue spese che, ogni giorno, incontrerai moltissime maschere e pochissimi volti». È una frase di Luigi Pirandello. La mia amicizia con Tonino Cantelmi, costellata di occasioni molto diverse fra loro, probabilmente si è sempre basata sul rapporto tra la maschera e il volto. La maschera consiste nel

mentire a se stessi ed è proprio questo il problema fondamentale dell'uomo di oggi e il letto del fiume di tutti i capitoli del libro.

Dagli interessi culturali molto vasti, amante dell'arte e particolarmente ferrato sugli studi internazionali, Tonino Cantelmi è uno di quegli anticipatori che ha messo in luce problemi psichiatrici che poi si sono diffusi come epidemie sempre più articolate.

Conoscendolo da molti anni, ho imparato a capire che Cantelmi vede l'uomo come lo vede l'animo di un artista e inserisce il problema psichiatrico in una visione molto più ampia del problema stesso, nel senso che considera la psiche nel contesto della fede che presuppone l'esistenza dell'infinito. La sua è una visione dell'essere nella completezza di corpo, mente e spirito e penso che la sua azione psichiatrica sia improntata ad un sentimento di misericordia. Sulla stessa linea è Chiara D'Urbano legata agli Psicologi e Psichiatri Cattolici e specializzata anche nel supporto psicoterapeutico dei sacerdoti.

L'uomo contemporaneo, invece di credere a quella sacra verità che vuole che noi siamo esseri spirituali in cerca di un'esperienza terrena, vive un'esistenza evanescente, priva di senso, di scopo e senza punti di riferimento. Per questo La pietra della follia è un libro di fondamentale importanza la cui lettura va considerata come un vademecum di sopravvivenza umana.

PIPPO FRANCO
Artista e attore

Prefazione

«Mamma, quando sarò grande farò la psichiatra».

«Uh, che bella idea, amore mio... come ti è venuta in mente?».

«Voglio aiutare le persone che hanno avuto un'infanzia difficile come la mia».

Ecco. Così. Giusto una botta per rinsaldare la mia autostima di madre, soprattutto visto che il figlio in questione quando mi ha annunciato la sua scelta professionale aveva nove anni, e adesso, a quasi quattordici, appare sempre più determinato nel suo intento. Devo averlo tormentato terribilmente (per la cronaca quello che mi rimprovera più aspramente è il fatto che gli tolgo sempre il telefonino e il controller della Playstation, per quanto sull'accezione della parola sempre io e lui dovremmo intenderci). Tremo in attesa del momento in cui la mia condotta verrà analizzata da qualche specialista, o, peggio, quando il simpatico virgulto mi esporrà i risultati delle sue analisi.

Comunque, drammi familiari a parte, il fatto che un bambino di appena nove anni abbia la percezione di certe correlazioni – difficoltà vissute nell'infanzia/rapporto con la madre/benessere nella vita adulta – dimostra come ormai la psichiatria sia un argomento di interesse diffuso, la cui importanza è entrata nel sentire comune. È il motivo per cui ho accettato di scrivere questa piccola prefazione nonostante io sia del tutto ignorante in materia: perché è un libro che credo possa aiutare molti, offrendo pagine di sicuro utili in diverse situazioni, oltre che di lettura piacevole (tra i motivi devo poi aggiungere la stima che nutro per gli autori, l'amicizia vera

per Tonino Cantelmi, e il fatto che Marisa, l'amica che me lo ha presentato, adesso sarà costretta a rifornirmi periodicamente di polpette di melanzane, secondo il patto sancito dal nostro contratto verbale).

Ben venga dunque un libro come questo, prezioso perché apre squarci panoramici sullo stato degli atti della psichiatria, ma lo fa in modo divulgativo – il metro con cui misuro i testi culturali è questo: se lo capisco persino io, è divulgativo – affrontando alcuni dei temi più caldi della materia. Tutti (compreso un bambino di nove anni) ormai, dal '900 in poi direi, percepiamo in modo diffuso quanto sia importante il ruolo che gioca l'aspetto psicologico nella nostra vita, soprattutto ne siamo consapevoli in questa parte del mondo, nella quale di solito non dobbiamo preoccuparci strettamente della nostra sopravvivenza. È quasi un dovere dunque, per orientarsi nel mondo, avere qualche rudimento, qualche arnese col quale scegliere la postura da assumere di fronte alle cose, qualche arma di difesa contro la propaganda ideologica sempre più serrata su certi temi, come per esempio l'ipersessualizzazione e l'omosessualità in primis.

È un mondo del quale, come evidenzia l'ultimo capitolo, abbiamo perso la mappa, un mondo nel quale è sempre più difficile orientarsi, e bisogna scegliere bene quale bussola tenere in mano, quale voce ascoltare. Un mondo nel quale, però, non regna solo la confusione, il caso. Magari fosse solo quello. È un mondo nel quale, a me pare, è in atto una vera e propria guerra sull'uomo, una battaglia per affermare una visione dell'uomo antitetica a quella che abbiamo ereditato dalla grande tradizione giudeo-cristiana, che a sua volta ereditava e portava a compimento la tradizione classica, arricchendola con l'idea della grande dignità dell'uomo, del valore assoluto della sua persona. Sul terreno di battaglia, nel quale si sta imponendo una nuova antropologia, è bene scegliersi gli alleati giusti, e qui, in questo libro, ne troviamo alcuni. Li possiamo ascoltare mentre si rivolgono agli specialisti, ma anche a noi, persone comuni ma interessate del bene comune e

della difesa dell'umanesimo che abbiamo ereditato dai nostri padri. Qui possiamo affilare le nostre armi per difenderci, qui possiamo imparare un modo di pensare che sia consapevole e informato.

L'ansia, la dipendenza dalla tecnologia, dal sesso, il rapporto tra fede e religione sono alcuni dei temi affrontati, e mi sembra evidente che non ci sia un approccio neutro, competente diciamo, a questi problemi. Lo sguardo sull'uomo non è mai neutro, non c'è una tecnica del funzionamento dell'uomo, c'è sempre un approccio che dipende da come mettiamo in fila le cose a cui teniamo di più, quelli che correntemente sono chiamati valori (parola che a me personalmente fa venire il latte alle ginocchia, ma si fa per capirsi).

Prendiamo un tema che a me, come mamma (aguzzina spegnitrice di cellulari, ma pur sempre mamma) sta molto a cuore. Il tema dell'educazione sessuale dei ragazzi. Se, come per la maggior parte delle mamme dei compagni dei miei figli, i rischi da cui proteggerli sono il concepimento di un bambino o la contrazione del virus dell'Hiv, è chiaro che una buona educazione sessuale significherà soprattutto informazione sulla contraccezione. E siccome è più faticoso e lungo educare all'utilizzo dei metodi naturali (che hanno moltissimi vantaggi anche solo da un punto di vista umano, dal punto di vista del piacere, lasciando perdere il discorso della fede) che mettere in mano ai ragazzi un preservativo, o in bocca alle ragazze una pillola, è chiaro cosa significa per molti operatori dell'educazione parlare di sessualità. Se invece desideriamo insegnare ai ragazzi che la sessualità può essere la più meravigliosa e completa e soddisfacente espressione di un amore totale, profondo e definitivo, beh, allora il lavoro sarà più lunghetto e complesso, e non basteranno tre lezioni di gruppo a scuola. Eppure l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di parlare di contraccezione a ragazzini preadolescenti – “meglio prevenire” – ammantando di scientificità e asetticità queste sue “linee guida”. È chiaro che qui non si può parlare di assoluto scientifico: si tratta di una visione dell'uomo che presuppone un giudizio.

È il giudizio che viene chiesto di esercitare a tutti noi, se vogliamo decidere noi dove andare e non essere manipolati, noi, uomini di un mondo che ha perso, come dicevamo, la mappa su cui orientarsi. Qui si trova qualche informazione preziosa, qualche punto cardinale per capire dove ci si trova, qualche metro su cui elaborare i nostri giudizi.

COSTANZA MIRIANO